ANNO XIX. Sabato, 6 Ottobre 1866. N. 275

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 46	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 43	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10

Firenze, 5 ottobre

IL PROCESSO PEI FATTI DI LISSA

Non conosciamo ancora il testo del decreto che convoca il Senato del Regno per giudicare il senatore conte Persano, comandante la flotta italiana nella battaglia di Lissa, ma di leggieri possiamo indovinare le ragioni, che possono aver indotto il Governo a tale tardiva risoluzione.

Alla *Perseveranza* però non sembrava opportuno di incaricare il Senato di questo processo.

Ma dinnanzi a qual tribunale potevasi rimandare l'imputato? Dinnanzi ad un Consiglio di guerra?

Trattandosi di accusa di reato militare, non vi ha dubbio che il primo pensiero che si affacci è quello di sottoporre ad un Consiglio di guerra l'imputato; ma bisognava farlo immediatamente; e se anche in questo caso l'ammiraglio avesse opposta l'incompetenza del Consiglio di guerra? Ciò dovevasi pur prevedere. Diffatti essendo egli senatore, potevasi ben supporre che avrebbe chiesto d'esser giudicato da' suoi colleghi e di godere d'un privilegio, il quale per quanto lo si voglia in senso ristretto interpretare, è pur sempre tale che un senatore, qualunque sia la colpa appostagli, ha diritto di invocarlo.

Il Senato stesso non avrebbe voluto che tal suo diritto fosse manomesso. Non si può aver di già dimenticato che l'on. presidente del Senato, appena corse voce che il conte Persano sarebbe stato sottoposto a procedimento giudiziario, sorse a sostenere i diritti ed i privilegi dell'alto Consesso. Nè vediamo in tale sollecitudine altro che la manifestazione del sentimento del proprio dovere e lo zelo per la dignità ed il prestigio del potere legislativo.

La *Perseveranza*, che ricorda il Parlamento britannico sa quanto noi con quale ardore ed ostinazione la Camera dei pari e la Camera dei comuni abbiano sempre difesi i loro privilegi, fra cui non era ultimo, nè meno pertinacemente propugnato, quello di giudicare e mandare alla Torre di Londra i poveri editori e scrittori di giornali.

Gli esempi dell'Inghilterra non convengono d'altronde alla legislazione nostra. Non trattasi per noi di rifare e riformare lo Statuto; ma di applicarlo secondo la sua lettera e secondo il suo spirito, e di non distrarre un imputato da'suoi giudici legittimi.

Ma quando pure per qualche artificiosa e sofistica interpretazione, si fosse creduto di poter sostenere la competenza di un tribunale militare, ci sembra che considerazioni politiche di grande importanza consigliassero di stare alla lettera dello Statuto, e sottoporre la causa al Senato.

Il disastro di Lissa ha cagionato in tutta Italia una commozione inesprimibile. Nella concitazione degli animi e nella foga delle passioni si asserirono fatti insussistenti, si è attribuita la disfatta a cause segrete, si incolparono tutti; i ministri, il comandante in capo ed i comandanti delle squadre navali, il comando supremo dell'esercito. Si parlò di misteriosi accordi, d'istruzioni precise non seguite, si fu insomma proclivi a vedere ovunque dei colpevoli.

Una soddisfazione all'opinione pubblica ed alla marina indignata era necessaria. Il conte Persano stesso l'aveva riconosciuta inevitabile, dacchè aveva richiesto esso medesimo d'essere sottoposto a giudizio. Ma l'opinione pubblica, essendo assai diffidente e sospettosa, si conveniva dare al processo tutte le migliori guarentigie che mai un tribunale possa fornire. E dove trovare delle guarentigie più rassicuranti di quelle che può porgere il Senato? L'alta sua posizione è mallevadrice della sua imparzialità, della sua indipendenza, della sua pacatezza. Nel suo senno vi hanno magistrati illustri e militari molto esperti. Tutte le condizioni per profferire una sentenza giusta ed equa, in esso sono raccolte. Noi ci asteniamo dall'addentrarci nel procedimento giudiziario. Noi non vogliamo neppur da lungi investigare qual possa essere la fine del dramma. Rispettiamo i diritti dell'imputato e non trascureremo mai i riguardi che sono dovuti ad un accusato. Da noi non si ricercano delle vittime, ma dei colpevoli, se ve ne sono, e se colpevoli non ve ne fossero, che cadano sotto la mano della giustizia, fa d'uopo che ciò risulti da un processo solenne, il quale tolga ogni pretesto ad accuse, a calunnie, a recriminazioni, a voci di pressioni dall'alto o dal basso.

Ma perchè la sentenza del Senato, qualunque sia, venga accolta con riverenza è pur necessario che il procedimento corra spedito e si evitino le lungaggini, che finiscono sempre per destare un sentimento di stanchezza ed esautorare il potere.

Per riguardo alla quistione romana, si legge nella cronaca della *Revue des Deux Mondes*:

Un'ultima difficoltà resta a sormontarsi dall'Italia; noi vogliamo parlare dell'esecuzione della convenzione del 15 settembre. È nel mese di dicembre che cesserà la presenza della Francia armata a Roma. Il potere papale sta per trovarsi solo a fronte dei sudditi che gli sono restati. Una piccola legione di volontari francesi si è aggiunta alle truppe del papa. Questa legione, che non è una forza, sta per diventare un imbarazzo. La lettera scritta al suo comandante dal nostro ministro della guerra ed il discorso che gli fu indirizzato dal generale d'Aurelle non sono fatti per diminuire le difficoltà che questa legione può incontrare nel suo soggiorno a Roma.

Checchè ne sia, la buona politica per i patrioti e per il governo italiano è di non esagerarsi queste difficoltà e di recare nell'esecuzione della convenzione del settembre delle disposizioni alla pazienza. La questione che si tratta ora di risolvere a Roma è una quistione di forza morale e non di forza brutale. Bisogna dare alla Corte di Roma il tempo di accomodarsi alla nuova situazione delle cose e lasciarla giungere naturalmente al ristabilimento delle relazioni col Regno d'Italia.

La Corte di Roma non avendo più pel suo governo temporale l'appoggio delle truppe estere, sarà ben forzata di prestarsi un giorno o l'altro alle necessità dei tempi. Un gran atto di rinnovamento religioso si prepara adunque nella città eterna. Il governo spirituale del cattolicismo trasformerà inevitabilmente le sue istituzioni organiche. Roma trovandosi particolarmente collocata sotto l'influenza dell'Italia, l'organizzazione dell'autorità spirituale non potrà più conservarsi nelle condizioni che erano state immaginate in vista dell'interesse del principato temporale. Il Sacro Collegio non potrà essere più costituito per tre quarte parti da prelati italiani, la tiara non dovrà più essere esclusivamente accordata ad un cardinale della penisola: tutte le provincie del mondo cattolico avranno diritto ad essere rappresentate in una proporzione meglio conforme alle loro popolazioni rispettive nel governo spirituale della Chiesa romana.

I concordati in questa nuova èra non tarderanno ad essere abbandonati come vecchi trattati decaduti. Ogni contratto fra i poteri temporali ed un potere spirituale diventerà senza scopo. La Chiesa cattolica in tutti i paesi dovrà cercare le guarentigie della propria indipendenza nella comune libertà. I cleri saranno portati a farsi rivendicatori delle libertà generali in luogo di essere strumenti di governo. La formula profonda del signor di Cavour — Libera Chiesa in libero Stato — che non è punto un'utopia, perchè regna negli Stati Uniti e, sino ad un certo punto, nell'impero britannico, dovrà necessariamente essere adottata da tutti.

Havvi, come ben si vede, nelle condizioni materiali dell'organizzazione ecclesiastica i segni e gli elementi di una profonda e salutare rivoluzione. Spetta all'Italia determinare questa rivoluzione; essa è risponsabile del successo di questa esperienza dinnanzi ai popoli cristiani. L'importanza d'un'opera tanto considerevole deve sicuramente suggerire agli uomini di Stato italiani consigli di pazienza e di moderazione.

Togliamo dalla *Nazione* del 5 i seguenti particolari sul trattato di pace:

Il trattato di pace fra l'Italia e l'Austria stipulato in Vienna il giorno 3 ottobre si compone di 24 articoli e un articolo addizionale. Vi sono aggiunti tre protocolli e alcune note esplicative.

Le condizioni principali sono le seguenti:

Vi sarà pace perpetua fra l'imperatore d'Austria e il Re d'Italia;

È confermata la condizione della restituzione reciproca dei prigionieri di guerra già stipulata nell'armistizio di Cormons;

L'Austria consente alla riunione del Veneto all'Italia;

Le frontiere delle provincie venete cedute all'Italia sono le identiche frontiere amministrative delle provincie stesse durante il dominio austriaco;

Il debito che l'Italia assume è fissato in 35 milioni di fiorini, da pagarsi in 11 rate successive entro il termine di mesi 23;

Il Monte lombardo-veneto passa completamente all'Italia, con tutto l'attuale suo asse attivo e passivo, consistente il primo in tre milioni e mezzo di fiorini ed il secondo in 66 milioni;

Per le ferrovie venete è ammesso fino a nuovi accordi il cumulo dei proventi delle due reti al nord e al sud delle Alpi per il calcolo del prodotto brutto, che serve di base alla valutazione della garanzia chilometrica di lire 30 mila. Le parti contraenti s'impegnano di addivenire ad una convenzione cui parteciperà la Società ferroviaria per istabilire la separazione delle due reti;

Nessun impegno è preso per la stipulazione di questa convenzione, lasciata alle parti piena libertà, e senza che sia stabilito verun termine perentorio;

Le parti contraenti promettono di compiere le reti comuni;

Gli originari veneti dimoranti nelle altre provincie dell'impero austriaco sono in facoltà di mantenere la cittadinanza austriaca;

Saranno restituiti senza eccezione tutti gli oggetti d'arte e i documenti degli archivii appartenenti alle provincie venete;

Gli antichi trattati già esistenti fra l'Austria e la Sardegna sono richiamati in vigore per un anno soltanto. Entro quest'anno potranno conchiudersi liberamente nuovi accordi in proposito;

Altre disposizioni stipulano la liberazione dei beni privati degli ex-principi italiani dal sequestro, salve le ragioni dello Stato e dei terzi sui beni medesimi;

La più ampia amnistia senza eccezione di sorta sarà accordata da ambedue le parti a favore dei condannati o compromessi politici e dei disertori;

La Corona di ferro sarà restituita all'Italia.

L'articolo addizionale regola il pagamento dei 35 milioni di fiorini nel modo sopraindicato.

Il *Movimento* di Genova del 4 ottobre pubblica la seguente lettera:

On. sig. Direttore del *Movimento*,

Nel *Movimento* d'oggi (3 ottobre) leggo che *al sig. Albini spetterebbe l'obbligo di giustificare un poco la sua inazione.*

Trattandosi di un mio superiore accusato dal Governo del Re e dalla pubblica opinione, io devo unirmi alla *Gazzetta Ufficiale del Regno* che dice: *in questo momento e finchè sta aperto un procedimento giudiziario sui fatti di Lissa credesi conveniente di mantenere la più grande riserva.*

Genova, 3 ottobre.

Il vice-ammiraglio
ALBINI.

A sentire il *Sole*, se in Italia non si possono radunare delle assemblee popolari di 200 mila cittadini per discutere sopra gli affari di politica interna ed estera, è perchè il Governo non lo vuole; noi crediamo ciò sia un errore, e che i primi a non voler codeste belle cose siano propriamente gl'italiani. Se infatti in una città qualsiasi dedita alle industrie, ai commerci, si ripetono un po' spesso queste pubbliche radunanze, succede sempre, che le prime si guardano con curiosità, la seconde con indifferenza, le terze con sospetto le altre poi con un evidente malumore, ed unanime sorge il grido contro il Governo che le tollera e non le impedisce. Il *Sole* non era ancor sorto sull'orizzonte, ma dovrebbe ben ricordarsi che appunto a Milano non fu il Governo, ma la popolazione che impose fine ad una specie di agitazione politica che alcuni si compiacevano di voler mantenere viva in quella città.

E ciò proviene da molte cause, delle quali alcune possiamo enumerare sulle dita:

1° In Italia non abbiamo una quistione che possa destare l'interesse che destano e destarono in Inghilterra quei grandi problemi che resero celebri O'Connell, Riccardo Cobden e pone adesso sul piedestallo il sig. Bright;

2° Se anche vi fossero di tali questioni, si è persuasi che coi *meeting* e coi *mitingai* non si riescirebbe che ad imbrogliarle, non avendo mai nessuna di queste adunanze mostrato la possibilità d'un risultato pratico ed essendosi limitate a mettere in un'evidenza più o meno seria quei pochi che avevano proposto il *meeting* e si erano affaticati a radunarlo.

3° In Italia si crede, forse a torto, ma pure si crede, che non abbiamo noi le abitudini del rispetto alla legalità, come è radicato in Inghilterra, e perciò si ha sempre paura che queste radunanze, se per caso mai cessassero d'essere ingenue, potrebbero incominciare a diventar pericolose, ed ecco il perchè dalla pubblica opinione sono tollerate con impazienza, ecco perchè gli uomini di vaglia rifiutano d'associarvisi, e per conseguenza l'impazienza si raddoppia, perchè si vedono a cascare in mano ad altri nei quali non si ha piena fiducia.

Insomma, ogni paese ha la sua forma speciale del vivere libero, e non crediamo che si possa dire che noi siamo aborrenti della libertà perchè non abbiamo trovato gusto nè ai *clubs* che alcuni hanno voluto imitare dalla Francia, nè alle radunanze popolari che altri, ad ogni proposito ed anche fuor di proposito, vorrebbero che ricopiassimo dall'Inghilterra. Il Governo poi ci entra così poco in quest'affare, che non vale la pena di accusarlo.

Non doveva poi mai farlo il *Sole* contro il Gabinetto presieduto dal barone Ricasoli, del quale non si può aver dimenticata la condotta al tempo della riunione democratica di Genova.

CORRISPONDENZE ITALIANE

PADOVA, *3 ottobre.* — Oggi si firmerà la pace a Vienna, e sarà tolta finalmente questa condizione anormale troppo prolungata. Tutto annuncia l'imminenza dell'atto che riunirà la Venezia al regno d'Italia, e farà sgombrare il quadrilatero dalle truppe straniere. Impiegati contabili del genio vennero già destinati per ricevere in consegna il materiale delle fortezze; 5 compagnie d'artiglieria sono già designate per recarsi nelle fortezze medesime e si trovano a Rovigo; sei mila fucili sono già incassati e spediti all'ultimo limite segnato dall'armistizio per armare, forse domani, le guardie nazionali delle città venete, sino ad oggi occupate dagli austriaci; se ne attendono altri dagli arsenali del regno.

Intanto pare che tutto voglia sorridere al grande avvenimento; il terribile flagello che minacciava di seminare a larghe mani il lutto in queste contrade, le quali non ebbero sino ad ora occhi se non per piangere, si è allentato nel suo corso; nel ceto civile e nel militare, nelle città e nei lazzaretti, si contano rarissimi i casi, e in molte località il morbo è totalmente scomparso.

Come vi scrissi, l'autorità militare austriaca in Venezia aveva acconsentito a rimettere le corse ferroviarie da Padova a Treviso toccando Mestre come per lo antico, purchè i convogli non trasportassero truppe italiane, le quali avrebbero dovuto seguire il tronco che venne tracciato in conseguenza dell'armistizio. Ma non converrà certamente all'Amministrazione delle ferrovie di mantenere in vigore un doppio servizio, uno pei privati e l'altro per le truppe; per cui si lasceranno le cose come sono, e la pace scioglierà la questione fra poche ore.

Oltre al subbuglio avvenuto a Padova domenica per la presenza del consigliere Rinaldini, un'altra dimostrazione clamorosa ebbe luogo ad Este negli ultimi giorni di settembre contro un Ignazio Löbl, capitano ungherese in ritiro, resosi odioso al popolo per l'aperta ed esagerata avversione ognor dimostrata contro tutto quanto sapeva d'italiano. Costui, dicesi, faceva il sensale o sollecitatore di favori presso il governo austriaco, e ne traeva dagl'interessati il relativo compenso. Partiti gli austriaci da Este se n'andò con essi a Verona, lasciando in Este la moglie coi figli che non vennero minimamente molestati. Ora vi era tornato; e la fresca memoria del suo contegno eccitò contro di lui la pubblica ira. Vi fu raccolta di popolo, protesta sottoscritta da moltissimi cittadini e rilasciata al municipio, grida minacciose contro all'austriacante ritornato; ma essendo egli partito di nuovo per Verona, tutto si rimise nella calma primitiva. Ripeto quanto altra volta vi scrissi; queste scene sono deplorabili; ma non si debbono provocare sfidando la pubblica opinione. Lo straniero che avversa i sentimenti e le aspirazioni italiane, vada fuor d'Italia; o se vuol goderne l'ospitalità, si contenga con quella prudenza doverosa che il galateo ed il buon senso insegna.

La venuta del Re in queste provincie è imminente.

Il *Giornale di Padova* del 4 scrive:

Sappiamo da fonte sicura che questa sera o domattina la nostra artiglieria di piazza occuperà i forti avanzati di Venezia, Verona, Legnano e Peschiera e che per qualche giorno la guarnigione di quei forti resterà mista.

La *Gazzetta di Treviso* del 4 pubblica il seguente avviso della Congregazione municipale di Venezia:

Cittadini!

Il contegno che avete sin qui mantenuto è caparra, che, per i pochi giorni che ancor rimangono al pieno compimento dei nostri desiderii, la vostra condotta sarà dignitosa e tranquilla.

Riserbate ogni manifestazione di gioia per il prossimo momento in cui potrete dar il più puro e legittimo sfogo al vostro sentimento nazionale.

Per la unanimità e la grandezza della vostra dimostrazione il Municipio crede quindi opportuno di prevenirvi, che il segnale da cui essa dovrà istantaneamente partire, sarà l'innalzamento del vessillo tricolore agli stendardi della piazza ed al civico palazzo.

Dalla Congregazione municipale

Venezia, li 2 ottobre 1866.

L'*Italia Militare* del 5 ottobre pubblica il bollettino num. 104 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Con RR. decreti del 3 ottobre

Righini Di S. Giorgio barone Alessandro, luogotenente generale, ora comandante della divisione di Palermo. Collocato a disposizione del Ministero di guerra.

Cusani Confalonieri marchese Ippolito, maggior generale, ora in disponibilità. Richiamato in servizio effettivo e in pari tempo nominato comandante la cavalleria nel dipartimento militare di Torino.

Longo cav. Giacomo, maggior generale, ora membro del comitato dell'arma d'artiglieria. Nominato comandante l'artiglieria nel dipartimento militare di Napoli.

Celasia Di Vegliasco barone Emanuele, maggior generale, ora comandante l'artiglieria nel dipartimento militare di Napoli. Trasferto al comando dell'artiglieria nel dipartimento militare di Firenze.

Nella stessa *Italia Militare* del 5 si legge:

Con decreto del 29 p. p. settembre fu approvato il riparto del contingente di 46,000 uomini di 1.a categoria che, giusta la legge 28 giugno ultimo scorso, debbono fornire i vari circondari del regno con la levata sui nati nell'anno 1846.

Fermo restando le disposizioni date per la scelta e consegna dei quadrupedi da tiro dell'artiglieria e treno all'agricoltura, e mentre i Corpi dovranno attendere ulteriori ordini per la vendita di cavalli in diminuzione di numero, il Ministero determina che debbano fin d'ora, ed il più sollecitamente possibile, essere venduti per riforma tutti quei quadrupedi che per un motivo qualsiasi saranno giudicati inetti ad un buon servizio.

L'ARCIVESCOVO DI PALERMO

Leggesi nel *Giornale di Sicilia* del 29 settembre:

Pubblichiamo qui appresso una lettera, indirizzata ieri da S. E. il luogotenente generale e regio commissario, a questo monsignor

arcivescovo, non che la risposta di quest'ultimo.

Dopo le scelleratezze e gli orrori deplorati in Palermo nel moto anarchico dei giorni trascorsi, dopo che tutti sanno qual influenza vi abbiano esercitato e frati e preti, anche col loro materiale concorso, l'arcivescovo non ha avuto una sola parola di riprovazione per siffatte offese alla morale, alla civiltà e al Vangelo.

Giudichi adunque l'opinione pubblica sulla portata delle scuse ch'egli allega, per contrapporle alla energica e assennata interpellanza rivoltagli.

« *Palermo*, 28 *settembre* 1866.

« Permetterà la Em. V. che io chieda francamente delle spiegazioni sulla condotta da Lei tenuta nelle ultime dolorose vicissitudini che hanno contristato Palermo e dintorni.

« Io debbo credere che Ella abbia troppo la coscienza dei proprii doveri per potersi menomamente dubitare che vi abbia potuto contravvenire per incertezza sul modo come regolarsi.

« Ella non potea ignorare che il clero regolare, e in non poca parte anche il secolare, avevano da tempo dato opera a sconvolgere l'ordine pubblico, e ad ispirare alla plebaglia massime immorali e sovvertitrici.

« Non potè del pari disconoscere, che frati e preti, e monache perfino, non si guardarono, con una impudenza senza esempio, o dal mettersi alla testa delle orde dei rivoltosi, o dall'incitarle alla rapina ed al saccheggio.

« Ebbene, cosa fece la Eminenza Vostra a prevenire che questi indegni ministri del Santuario, che queste vestali fanatiche di bugiardo fervore e di superstizione, si fossero fatte complici dei più atroci reati?

« Mentre le primarie autorità sono rimaste ferme ai loro posti, là ove il loro debito di coscienza e di onore richiedeva che stessero, perchè Ella, che avrebbe dovuto esser d'esempio agli altri, si è tenuta completamente in disparte?

« Com'è ch'Ella non si sia interposta, arca di pace e di alleanza, fra una gente briaca di ladronecci e di stragi?

« Ma non è questo che vien prescritto dal Vangelo. Ma non è così che si adempie ai dettami di Cristo. Ma non si giunge in tal modo a render gli animi inchinevoli al rispetto ed alla devozione verso coloro che dovrebbero essere estranei, e pur troppo nol sono, ad ogni passione politica.

« In nome dell'autorità, di cui sono rivestito, io chiedo alla Eminenza V. che mi renda stretto conto del suo operato, perchè il Governo ed il paese possano giudicare se, e sino a qual punto sia Ella responsabile degli eccidi perpetrati e del versato sangue cittadino.

« Attendo sua particolareggiata risposta, e le dichiaro sin da ora che reputerei il suo silenzio come una esplicita confessione di colpa.

« Il luogotenente generale
Comand. delle truppe in Sicilia, Comm. Regio
RAFFAELE CADORNA.

« A S. S. Ill.ma e R.ma.
Mons. Aarcivescovo di Palermo. »

Ecco la risposta dell'arcivescovo di Palermo:

« *Palermo*, 28 *settembre* 1866.

« Con somma mia sorpresa, e grave rincrescimento ho preso lettura del suo foglio d'oggi stesso, n. 34; col quale si vuol mettere a mia responsabilità l'opera del clero, tanto regolare che secolare, che si suppone che avesse da tempo dato opera a sconvolgere l'ordine pubblico, e ad inspirare nella plebaglia massime immorali e sovvertitrici.

« Su di ciò credo opportuno sottomettere a Lei che il clero regolare non è per le leggi di Sicilia sottoposto alla mia giurisdizione, ma bensì a quella del giudice della monarchia.

« Per quanto riguarda le monache recluse, può Ella esser sicuro che nessuna di esse è stata giammai in contatto colla plebaglia, e che perciò non ha potuto giammai mirare ad ispirare alla stessa massime immorali e sovvertitrici.

« Relativamente poi al clero secolare io credo che in nessuna altra città d'Italia vi fosse un clero, che nella sua generalità fosse modello di buoni costumi e che fosse alieno dall'inspirare alla plebaglia idee di simil natura.

« Che, se qualche eccezione potesse esistere fra taluno di essi, è inutilmente che a me se ne vuole adossare la responsabilità.

« L'autorità arcivescovile in questi tempi è esautorata sino agli estremi, e quando volendo ricondurre taluno traviato al retto sentiero secondo le leggi del Vangelo, l'arcivescovo è stato attaccato sotto tutti i rapporti dal giornalismo, il quale è stato quello che precipuamente ha fatto opera per inspirare a questa plebaglia le idee sovvertitrici di ogni religione, di ogni potere costituito, ed ogni rispetto dovuto alla proprietà.

« D'altronde sino a questo giorno nessuna doglianza a me è pervenuta da parte del R. Governo e delle autorità politiche circa la condotta del clero secolare, che è appunto quello che esclusivamente è sotto la mia giurisdizione.

« Sino a questo giorno nessuno appartenente a questo clero è stato a me denunziato come quello che avesse dal sacro pergamo profferito parola che attentasse all'ordine costituito e alle massime inspirate dal Vangelo, ed io ho ferma coscienza di non avere neanco dei privati e delle autorità ecclesiastiche denunziato persone, che munite della facoltà di predicare, ne avessero abusato contro i poteri costituiti per sovvertire l'ordine pubblico.

« E là poi chiede perchè non mi sia interposto fra una gente briaca di ladronecci e di strage ad impedire tanti danni.

« Se Ella intende con ciò annunziare che era mio dovere di scendere fra le barricate nel momento del conflitto, credo che vi fosse grave equivoco sul proposito, poichè, oltre che la mia età compie già l'ottantesimo anno, ed è gravemente affiaccata in salute, certamente essendo il palazzo arcivescovile per la tutela dell'ordine occupato dalle truppe Reali, appena che io mi sarei affacciato, sarei stato ricevuto com'altro mio predecessore a colpi di archibugio e senza alcun utile effetto.

« In quei momenti terribili ciò che m'era lecito di fare si era di accogliere con ogni ospitalità le truppe che si erano stanziate nel mio palazzo, e son fiducioso che coloro che vennero da me non ebbero ragione a rimanere scontenti di cosa.

« Io ho salda coscienza che il Governo ed il Paese, giudicando di me, non mi riverseranno neppure una bricciola degli eccidi perpetrati e del versato sangue cittadino, che sono da imputarsi a chi è contemporaneamente nemico alla religione, al Governo del Re, alla proprietà, e che oggi, per discaricarsi della grave responsabilità che pesa su di loro, tentano di rovesciarla su di altri.

« In ogni evento, siccome nei precetti del Vangelo vi ha d'essere ossequioso ai Governi costituiti, io, dal mio canto, non potrei permettere che nell'esercizio dei suoi doveri il clero potesse ribellarsi a questo precetto e quindi, se Ella avesse qualche cosa con ispecialità da imputare contro alcuno che si appartenesse al clero secolare, io son pronto a sottoporlo a quelle misure di rigore che sono nei miei poteri di attuare.

« L'*Arcivescovo*
« GIOVANNI B. NASELLI. »

Si legge in data del 29 nel *Giornale di Sicilia*, che dagli uffiziali di S. P. furono arrestati diversi capi e promotori dei disordini avvenuti in Palermo nella scorsa settimana, e vari altri individui facienti parte delle squadre dei saccheggiatori, sequestrando armi ed oggetti derubati.

Il *Giornale di Sicilia* del 1° ottobre scrive:

Se non siamo male informati, la R. questura avrebbe già discoperto un Comitato borbonico esistente in Palermo, e che prese molta parte nel suscitare quei moti anarchici che s'ebbero, or non è guari, a deplorare e qui e ne' dintorni.

Sappiamo da buona fonte che è stato già istituito il tribunale militare straordinario, chiamato a giudicare su' moti insurrezionali di Palermo e provincia.

Nello stesso *Giornale di Sicilia* del 1° si legge:

Ieri S. E. il general Cadorna ha visitato i feriti che trovansi nell'ospedale civile, nell'ospedale militare e in quello succursale istituito nel palazzo reale.

Dagli uffiziali di S. P. nelle decorse ore ventiquattro furono perquisiti alquanti domicili di persone sospette, e rinvenuti molti oggetti di compendio delle case saccheggiate nei luttuosi fatti di questa città, ed anche del denaro.

Furono eziandio arrestati n° 34 individui indiziati quali autori, fautori e complici dei fatti suddetti.

Il *Giornale di Roma* del 4 corrente contiene il seguente decreto pubblicato in quello stesso giorno dal tesoriere generale Ministro delle finanze G. Ferrari, e concernente la Banca di Roma:

Art. 1° A rassicurare viemaggiormente la pubblica fiducia sui biglietti della banca dello Stato, i medesimi, benchè abbiano la loro piena cauzione nelle attività e nel capitale sociale della banca stessa, sono anche pienamente garantiti dal Governo.

Art. 2° Tal guarentigia durerà finchè non verrà ristabilito il cambio dei biglietti senza limitazione di somma.

Art. 3° Una Commissione di rispettabili soggetti da nominarsi dal Governo avrà pieni poteri di curare di concerto col Commissario governativo la graduale restrizione dei biglietti della banca, di vigilare e prendere parte a tutte le operazioni della medesima, sindacandone i risultati.

Art. 4° A maggior facilitazione del piccolo commercio, oltre ai biglietti di scudo uno pari a lire 5 37 500, potrà la banca emetterne altri di mezzo scudo pari a lire 2 68 750, e tanto gli uni quanto gli altri in sostituzione di biglietti di maggior valore da ritirarsi.

L'INGHILTERRA ED I SUOI ALLEATI

Leggiamo nella *Saturday Review*:

L'Inghilterra non darà segni d'irritazione per esser stata dimenticata nell'ultima circolare imperiale come fece la Francia, perchè il re di Prussia non fece menzione dei suoi buoni ufizi nell'occasione delle camere prussiane. Risultò doloroso però ad ogni buon inglese, che in un manifesto comprendente tutta l'Europa e la sua futura politica siano negletti i desiderii, i disegni e l'esistenza della Gran Brettagna.

L'imperatore dei francesi ci ha preso strettamente alla parola. Noi abbiamo pubblicamente dichiarato di voler tenerci lontani dalli schiamazzi del continente europeo e di volere invece forzare i giapponesi a comperare i prodotti di Manchester. L'imperatore crede alla sincerità delle nostre dichiarazioni, e non considera più l'Inghilterra come uno Stato europeo; anzi la relega nell'oscurità in cui involge la Svezia e l'Olanda.

Nessuno però ha diritto di muoverne lagnanza, dacchè nelle ultime sedute della Camera dei comuni, in riguardo alla politica estera, si dichiarò esplicitamente, che si avrebbe avuto politica di sorta alcuna. Noi abbiamo assunto un'attitudine d'indifferenza per tutto ciò che non avea rapporto al nostro materiale interesse, e Napoleone III crede realmente che vi ci atteniamo o vuole costringerci a sortirne.

Le persone che non prendono generalmente parte a qualsiasi divertimento amano non ostante di esserne invitate, e secondo questa massima l'Inghilterra che dichiarò di non voler immischiarsi negli affari delle potenze continentali, non avrebbe disprezzato una parola cortese qualsiasi nel nuovo programma imperiale.

D'altronde noi troviamo abbastanza naturale, che se ogni proposta dell'imperatore dei francesi fu sempre sistematicamente respinta dall'Inghilterra, egli dia poco peso all'alleanza apparente dei due Stati, e che non creda nemmeno meritevole di una parola quella potenza la di cui alleanza è ideale piuttostochè di fatto. Chi potrà dunque sorprendersi che Napoleone, prendendo in esame la sua posizione ed i suoi rapporti politici con l'Europa, abbia sdegnato di menzionare un'alleanza la quale durante dieci anni di esistenza non produsse che un fascio di dispacci, poco gentili anche nella loro forma?

La nostra ostentata dichiarazione, di non allontanarci cioè dalla sfera degli interessi materiali, ci produsse la cessazione e la perdita di ogni influenza morale, e neutralizzò gli effetti di un atto eminentemente disinteressato come fu quello della cessione gratuita delle isole Jonie.

Dopo aver esaminato i rapporti politici e materiali della Francia coi varii Stati di Europa, il detto periodico conclude:

Ci è una grande differenza fra la neutralità dignitosa di una potenza e la meschina neutralità di una nazione di bottegai la quale non dà importanza ad un principio piuttosto che ad un altro e che non mostra altra paura se non che di perdere i suoi clienti. L'attitudine neutrale della Francia nell'ultima guerra sarebbe stata completamente dignitosa se non fosse caduta nell'errore di chiedere compensi territoriali, e l'Inghilterra avrebbe potuto egualmente far valere la sua influenza morale, se invece che ai consumatori desse più importanza ai principii politici che guidar devono ogni nazione.

Crediamo impossibile che possano durare a lungo queste tendenze e speriamo che il ministero degli affari esteri saprà trovare motivi che presentino un carattere più decoroso per estendere l'influenza della nazione, che non sia lo spaccio dei prodotti locali.

UNA LETTERA
DEL PRINCIPE D'ANNOVER

La *Debatte* di Vienna pubblica la seguente lettera:

Hietzing presso Vienna, 23 *settembre*.

In occasione dell'anniversario della mia nascita, ho ricevuto da tutte le parti del mio caro paese, indirizzi, lettere, telegrammi, augurii. Malgrado il desiderio ch'io sento di ringraziare separatamente ciascuna delle persone che pensano a me in questi giorni dolorosi, mi vedo costretto a rinunziarvi a cagione del numero immenso di questi augurii che mi sono giunti e che ascendono a parecchie centinaia di migliaia.

Invio pertanto i miei più sinceri ringraziamenti a tutti gli annoveresi che mi hanno dato sì commoventi prove della fedeltà con cui di me si rammentano. Siano essi ben persuasi, che, anche nella lontananza, penso con profondo amore a loro e al mio sventurato paese, e, colla speranza di tempi migliori, persistano nella loro fedele devozione al nostro Re, mio amatissimo padre.

Firmato: ERNESTO AUGUSTO
principe ereditario d'Annover.

NOTIZIE SANITARIE

Dal 3 al 4 ottobre, a Cuneo vi furono 18 nuovi casi e 16 morti di cholera.

Scrivono dalla Valcuvia in data del 1° alla *Perseveranza* del 5 corrente:

Compiono oggi i quindici giorni che nessun nuovo caso di cholera è accaduto a Vergobbio, nè in altri comuni della valle. C'è dunque ragionevolmente a credere che l'incomodo ospite se ne sia ito e non ritorni più. La commissione medica, di cui vi scrissi, avendo prescritte e lasciate norme per le disinfezioni, tutti i valligiani che rimpatriano vengono sottoposti agli espurghi d'uso; e vi so dire che questi sono fatti a dovere. Chiudendo, spero, la dolorosa cronaca del cholera nella valle di Cuvio, devo fare una rettifica ad una mia precedente in riguardo al contegno dei Reali carabinieri. Nessuna pubblica riunione si tenne in Vergobbio e la voce che vi fosse stato un ballo in una osteria del comune fu sparsa da chi ha creduto di fare *l'esprit fort* raccontando d'aver ballato o visto ballare una donna colpita e morta di cholera nella stessa notte.

Nella giornata di ieri e nella notte precedente, scrive la *Gazzetta delle Romagne* del 5, a Bologna non fu denunziato nessun nuovo caso di cholera.

Nella *Gazzetta ferrarese* del 3 ottobre si legge:

Ieri venivano colpiti da cholera tre lavoranti addetti al cantiere della ferrovia in Pontelagoscuro.

La commissione medica di sanità si recò immediatamente in luogo, ed ha provveduto per il ricovero in apposito locale dei detti tre infermi, e per la migliore garanzia della salute pubblica.

Dalle 8 pom. del 2 alle 8 del 3 andante nissun caso fu denunciato in città. Ieri morivano due dei cinque militari dei quali abbiamo fatto cenno nel nostro numero 223.

Non si ebbe più alcuna denuncia neppure di militari.

Dal *Giornale di Padova* del 4 togliamo il seguente bollettino sanitario:

Dal 30 settembre al 1° ottobre. Udine presidio, morto 1 dei precedenti. Sobborghi caso 1. Pordenone presidio caso 1, prigionieri morto 1 precedenti. Città morto 1 precedenti. Palma (Distretto) dal 27 al 29 settembre casi 7, morti 6. Treviso dal 30 settembre al 1° ottobre ospedale militare casi 3, morti 2, ospedale di Limberga casi 2, morti 2, ospedale civile caso 1.

A Palermo, leggiamo nel *Giornale di Sicilia* del 29 settembre, lo stato sanitario perdura in normali condizioni.

A Venezia, dal 2 al 3 corrente vi furono undici nuovi casi di cholera.

A Trieste, scrive l'*Osservatore triestino* del 2, dal 30 settembre al 1° ottobre vi furono sei casi e sei morti di cholera.

L'*Osservatore Dalmata* di Zara in data del 28 settembre scrive:

Iersera dopo tre ore di malattia moriva a Sebenico un certo Baranovich con sintomi, secondo il giudizio di 4 medici, di febbre perniciosa algida senza vomiti e diarrea, ed accompagnata soltanto da forte dolore di capo, sete e sapore amarissimo. D'uguale malattia moriva il giorno antecedente, dopo 24 ore di decubito, una cugina del Baranovich, che fu da lui assistita. A dissipare la trista impressione, che potrebbe derivare da una tale coincidenza, trovasi d'osservare che a Sebenico domina attualmente un'influenza di febbri intermittenti, fra le quali contasi qualche perniciosa larvata, e che vi ha pure influenza di diarrea, ma però senza conseguenze.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 3:

« Si assicura che il posto diplomatico di Firenze, dove la Francia non ha avuto fino ad ora che un ministro plenipotenziario, sarà innalzato al grado d'ambasciata. Questo provvedimento verrebbe preso appena terminate le formalità relative alla cessione della Venezia. Il posto diplomatico di Berna, ch'era occupato dal marchese di Turgot, col titolo d'ambasciatore, ritornerà ad essere una semplice Legazione il cui titolare non avrà che il grado d'inviato straordinario, ministro plenipotenziario di prima classe. »

La *Gazzetta di Spener* assicura che le relazioni fra la Russia e la Prussia sono cordialissime. L'imperatore Alessandro e il suo Governo ne avrebbero dato non dubbie prove, ed attribuiscono gran valore alla sperimentata amicizia della Prussia. Quel giornale confessa però che il vecchio partito russo non ha ancora interamente abbandonata la propria diffidenza rispetto all'ingrandimento della Prussia ed è inquieto riguardo alle provincie del Baltico.

Leggiamo nella *France* del 3:

« A Francoforte la dominazione prussiana non ha ancora le simpatie della popolazione. Alcune grandi famiglie sono andate fuor di patria. Parecchi degli antichi senatori devono recarsi in Isvizzera, e si afferma che le principali case di commercio trasferiranno il loro stabilimento a Parigi o in altre capitali. »

Scrivono da Stoccarda, 1° ottobre, alla *France*:

« In Baviera son gravi i dissidii fra i vari partiti. Il signor Vonder Pfordten accusa altamente l'Austria d'aver rotto il patto comune trattando separatamente colla Prussia. Ciò non toglie che l'opposizione accusi questo ministro d'aver compromessa la situazione con un duplice giuoco diplomatico e con una incredibile ignoranza dei vizi dell'ordinamento militare. D'altro canto le eccentricità del giovine Re destano gravi inquietudini ne'membri stessi della famiglia reale; si tenne un consiglio di famiglia nel quale è stato discusso se non convenisse di fare qualche tentativo presso il Re per indurlo ad abdicare spontaneamente.

« È nota la predilezione del Re pel celebre maestro di musica Riccardo Wagner. Dopo che questi è partito da Monaco, S. M. si è recata parecchie volte al lago di Zurigo per incontrarlo. Vi è perfino chi crede che il signor Wagner, uno di più ardenti fautori della rivoluzione del 1848, abbia dato al Re consigli che riusciranno funesti al paese. »

La Camera dei deputati dei Paesi Bassi è stata sciolta. Gli elettori sono convocati il 10 ottobre per procedere a nuove elezioni. La legislatura così rinnovata, aprirà la propria sessione il 19 novembre.

Scrivono da Londra, in data del 1° ottobre, all'*Agenzia Havas*:

« Risulta dal rendiconto del trimestre terminato ieri, un aumento delle pubbliche rendite. L'imposta sulla rendita è più proficua; locchè dimostra che la recente crisi finanziaria non ha diminuita la prosperità delle classi medie. I diritti sulle bevande spiritose rendono anch'essi di più, e da ciò si deduce che gli operai guadagnano abbastanza per comprare dei liquori.

« Non dobbiamo però dimenticare che la popolazione è in aumento; quindi l'aumento delle rendite non è una prova esattissima dello sviluppo della prosperità pubblica. Per esempio, la relazione ufficiale dell'ufficio di beneficenza dimostra che nello scorso luglio il pauperismo è aumentato a Londra del 14 per cento, in confronto dell'anno precedente. »

Il Consiglio municipale di Brusselle ha deciso che le feste nazionali in quella città debbano esser celebrate nei giorni 12, 13, 14 e 15 del corrente mese.

La *Gazzetta di Liegi* assicura che gravi dissensi sono scoppiati tra il Re del Belgio e i suoi ministri riguardo alla quistione d'Anversa.

L'*Eco di Liegi* annunzia che il generale Chazal non ripiglierà le sue funzioni di ministro della guerra in Belgio, e che a questo posto verrà nominato il generale Renard.

I giornali spagnuoli recano che a Sarragozza sono state arrestate 54 persone d'ogni condizione e saranno trasportate alle Filippine o a Fernando Po.

Però secondo la *Corrispondenza autografica* di Madrid si parla in quella città di un nuovo gabinetto che verrebbe formato dei signori Rios-Rosas e duca della Torre. Questo gabinetto proclamerebbe un'amnistia generale, la quale giungerebbe assai a proposito, giacchè il Consiglio di guerra ha pronunziato il 23 settembre altre 33 sentenze per reati politici. In questo numero sono compresi parecchi generali ed ufficiali, condannati alla fucilazione, ed anche alcuni giornalisti condannati alla pena della *strangolazione* che in Ispagna s'infligge ordinariamente ai parricidi. Per buona ventura la maggior parte di queste persone è condannata in contumacia.

Secondo il *Pays* del 3 ottobre, prima della sua partenza da Costantinopoli, il sig. Di Moustier avrebbe fatte alla Porta energiche rimostranze contro qualsivoglia eventuale cessione dei porti del golfo d'Egina alla Russia o agli Stati Uniti.

La *Patrie* assicura che il maresciallo Bazaine, reduce a Messico dal suo viaggio a San Luigi di Potosi, ha annunziato ai capi dei diversi Corpi che abbandonerà il Messico verso la fine del mese di novembre; che il generale Douay partirà nel mese di gennaio e finalmente il generale barone Neigre, oggi comandante della seconda divisione militare residente a Puebla, prenderà il comando delle truppe francesi che rimarranno ancora colà dopo la partenza della prima parte del Corpo di spedizione.

Scrivono da Rio Janeiro, 8 settembre, che le Camere dovevano continuare i loro lavori fino al 12 dello stesso mese. È loro stato presentato un progetto di legge che rinvia al mese di febbraio le elezioni generali, che dovevano farsi nel mese di dicembre. Il governo avendo deciso d'inviare nuovi rinforzi all'esercito che combatte contro il Paraguay, ha dovuto ricorrere a questo provvedimento che gli permetterà di far nuove leve, essendo noto che la costituzione brasiliana proibisce i reclutamenti militari nei sessanta giorni che precedono le elezioni.

---

*[Corrispondenza particolare dell'*Opinione.*]*

PARIGI, 2 *ottobre*. — La questione belga non è terminata: si potrebbe anzi dire che non è che cominciata. Non si tratta più dei confini del Reno, ai quali pare che gli annessionisti abbiano rinunciato. Ora, essi hanno rivolto le loro mire dal lato del Belgio. Colà, in vero, il principio dell'annessione in nome delle nazionalità trova argomenti numerosi e che possono appoggiarsi alle stesse teorie del governo. A questo proposito vi ricorderete che la circolare del signor di Lavalette scusava gli ingrandimenti territoriali purchè fossero applicati a popolazioni che parlino la stessa lingua, e che abbiano comuni le tradizioni storiche. Tutto ciò calza benissimo al Belgio, antica culla della monarchia francese. Ma le pretese di assorbirlo, se non si appoggieranno che sui ragionamenti, avrebbero ben poca importanza. Ci vogliono delle ragioni politiche per poter consumare questo fatto. Ora, è facilissimo di trovare queste ragioni prima di tutto nel desiderio ben naturale che avrebbe l'imperatore Napoleone III di ingrandire il paese da lui governato, mentre la Prussia si estende così liberamente; e poi negli incoraggiamenti che sembra dargli la stessa Prussia all'annessione del Belgio la quale non l'interessa direttamente, e che avrebbe almeno per vantaggio certo quello di scongiurare il pericolo di un ingrandimento della Francia dal lato del Reno. È impossibile di

non essere colpiti dalla persistenza degli assalti diretti dai giornali prussiani contro i belgi e da questi contro quelli. Può darsi che in questa prospettiva risieda il segreto delle transazioni intervenute fra Napoleone III e il conte di Bismarck. Quando la questione si sarà fatta matura mediante la discussione, assisteremo per avventura a qualche fatto significativo per parte del governo francese.

Mi vien detto che da qualche tempo si tratti di un viaggio politico, agronomico e finanziario che il signor di Rouher farebbe in Algeria per istudiare la situazione di quel paese sotto questi tre diversi aspetti. Il signor Rouher sarebbe accompagnato dai due principali fondatori della Società algerina, che sono i signori Frèmy e Talabot. Quella sventurata Colonia non è mai stata studiata tanto quanto in questi ultimi tempi, eppure la sua sorte non si è punto migliorata. Il viaggio dell'imperatore dell'anno scorso pare che non le abbia recato alcun beneficio.

Credo di avervi annunciato qualche tempo fa che l'arrivo del signor di Moustier a Parigi coinciderebbe con quello dei principali rappresentanti diplomatici della Francia all'estero. Il signor Benedetti è già arrivato. Si discorre poi sempre d'importanti mutamenti diplomatici.

Quest'oggi correva voce alla Borsa che il presidente Johnson fosse stato assassinato.

A proposito degli ultimi torbidi di Spagna, vengo assicurato che l'imperatore abbia dichiarato, che qualunque siano per essere le rivoluzioni che potessero scoppiare in quella penisola, egli si opporrebbe risolutamente all'avvenimento a quel trono dei Montpensier.

Si stanno per fare degli esperimenti dell'applicazione della macchina pneumatica alla circolazione dei dispacci. Grossi tubi destinati alla posta a vento stanno per mettere in comunicazione gli uffici della piazza della Borsa con quelli della via Gian Giacomo Rousseau. Questo sistema è già attuato da qualche tempo in Inghilterra e risponde perfettamente alle speranze concepite.

Intanto che si aspetta il riorganamento generale dell' esercito, si comincia dal riformare il corpo dei pompieri. Dopo l' annessione del circondario di Parigi, che data già da sei anni, il battaglione dei pompieri non si compone che di 10 compagnie.

Ora, il numero dei pubblici stabilimenti, come caffè, teatri ecc., dove occorre la presenza dei pompieri, si è straordinariamente aumentato in questi ultimi anni. Gli uomini che attualmente formano questo corpo, erano sopraccarichi di lavoro. Si formeranno pertanto delle nuove compagnie. Verso la metà del mese si pubblicherà nel *Moniteur* il relativo decreto.

Si annunzia il matrimonio del signor Gioachino Murat, deputato del Lot, colla signorina Barrot, figlia del senatore Ferdinando Barrot, antico ministro di Francia a Madrid.

Il conte Murat appartiene ad un ramo non principesco della famiglia Murat. Il re di Napoli, Gioachino Murat, aveva due fratelli ed una sorella. Il giovane conte è nipote di uno di questi due fratelli del capo stipite, cioè di Andrea Murat.

Il signor Gladstone è giunto a Parigi. Questo ministro è diretto a Roma, dove va a passare l'inverno.

Si dice che l' imperatore e l' imperatrice prima di lasciare Biarritz sieno per fare un piccolo viaggio a Pamplona verso il 10. Il 12 ritorneranno a Saint-Cloud. Della stagione di Compiègne ancora non si parla.

Il successore del conte Bacciocchi, come ciambellano dell' imperatore, è l' aiutante di campo Laferrière.

Si annunzia una nuova opera del signor Auber, *Il primo giorno di felicità*, da darsi all'Opera Comica.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 15 ottobre, con il quale gli articoli 55 e 56, tit. XII degli statuti della *Società generale del credito mobiliare italiano*, sedente in Firenze, approvati col decreto Reale del 24 aprile 1863, numero DCCXX, sono soppressi, a seconda della deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti del 23 giugno 1866.

2. La notizia, che con decreti del 22 settembre 1866 S. A. R. il Luogotenente generale di S. M., sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, ha nominato il commendatore Giuseppe Colonna a direttore generale del Banco di Napoli, ed i signori Carlo Giorello e Rodolfo Englen a consiglieri di amministrazione del Banco stesso.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

4. La notizia, che con decreto Reale del 22 settembre p. p. in conformità dell'art. 104 della legge sulle miniere, cave ed usine del 20 novembre 1859 fu accettata la rinuncia del signor Ferdinando Vicari alla miniera di piombo argentifero denominata *Borgoratto*, situata nel comune di Garessio, circondario di Mondovì, della quale era concessionario in virtù di R. decreto del 6 febbraio 1858.

CRONACA DI FIRENZE

Giovedì mattina, 4 corrente, una donna avendo abbandonata una sua figliuoletta di tre anni in riva all'Arno, questa cadde nel fiume e vi perdette miseramente la vita.

Nella giornata di ieri furono arrestati alcuni oziosi e vagabondi privi di noti mezzi di sussistenza, nonchè un individuo imputato di furto.

TEATRO PAGLIANO

Domani sera, domenica, si rappresenta l'opera *Matilde di Shabran* coi coniugi Tiberini.

Atti di morte denunziati nel dì 3 ottobre 1866.

Toti Annunziata, di anni 35 — Chellini Leopoldo, id. 38 — Nesti Anna, id. 64 — Benucci Maria, id. 70 — Parenti Vincenzo, id. 30.

Più, 3 bambini che non avevano ancora un anno.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 3 ottobre furono 28, cioè 17 maschi, 9 femmine e 2 nati-morti.

Matrimoni celebrati nel dì 3 ottobre 1866.

Casini Basilio, aiuto di scuderia, di anni 46, del Popolo di S. Gervasio e Cancherini M. Domenica att. alle cure domestiche, id. 41, del comune di Careggine.

Andreocci Alessandro, brigadiere delle guardie daziarie, id. 24, di Roma e Baggiani Elvira, sarta, id. 18, di Firenze.

Zolfanelli Niccolò, cameriere, id. 26, di Bagno a Ripoli e Vanni Maria, cameriera, id. 20, di Castelfranco di Sotto.

Pratolini Leopoldo, caffettiere, id. 23, di Firenze e Fabbri M. Elisa, tessitrice, id. 23, di Firenze.

Pacini Luigi, avv. fiscale militare, id. 36, di Firenze e Galletti Virginia, benestante, id. 23, di Firenze.

Nella giornata del 4 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di + 25,0 e la minima di + 13,8

Nella notte del 5 corrente la temperatura minima fu di + 13,8.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Tumultuanti arrestati. — Ieri riproducemmo dal *Secolo* la notizia dei tumulti seguiti nelle carceri di Milano, ed oggi troviamo nella *Lombardia* del 4 il seguente comunicato che quei fatti si riferisce:

« Qualche giornale esagerando inconsideratamente il fatto di trentacinque individui, che ieri cercarono di protestare contro la loro detenzione nelle carceri criminali, perchè destinati pel domicilio coatto, parlò di urli feroci. A sgravio della condizione di quegli infelici, e per ossequio alla verità, devesi dichiarare che non tutti, ma pochi di quegli individui gridarono è vero: *vogliamo giustizia*; ma è falso che le loro grida fossero tali da turbare l' ordine pubblico.

« Siccome poi si constatò che i pochi che protestarono, erano eccitati da cinque o sei noti aizzatori, così si provvide perchè questi fossero tradotti in Castello. — È falso quindi che vi fosse tumulto, e che fosse mestieri di pazienza prodigiosa per sedarlo. — È falso che quegli individui sieno detenuti da parecchi mesi, perchè la maggior parte, invece, è detenuta da pochi giorni; — e se per anco non furono mandati alla loro destinazione, ciò fu in vista delle attuali circostanze sanitarie. »

Scontro evitato. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 4 che il giorno prima, sulla ferrovia da Bologna a Castelfranco si evitò lo scontro di due convogli per la presenza di spirito del macchinista, che procedeva verso Modena, il quale accortosi che nello stesso binario s'inoltrava il convoglio che veniva da Modena, manovrò con sollecitudine per far retrocedere la macchina, e riuscì a ricondurre il suo convoglio a Bologna prima dell'arrivo dell'altro, senza inconvenienti.

Storia d' un cannone. — È questo il titolo di un nuovo libro ora pubblicato dagli editori della Biblioteca utile. Il suo autore, che è il signor Giovanni De-Castro, vi aggiunge molto modestamente: *Raccolta di notizie sulle armi da fuoco*, ma quest'opera non è una semplice e nuda raccolta; essa ha tutti i pregi di un libro originale, e quelle stesse notizie che furono desunte da altri autori vi sono esposte in modo nuovo, elegante, conciso, e la classificazione è fatta con ordine e con molta chiarezza.

Il volume consta di 320 pagine, con 33 incisioni, e vendesi al prezzo di L. 3, presso i principali librai di Milano.

Una squadra inglese. — Ieri, scrive la *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 30 settembre, giunse nel nostro porto una squadra inglese proveniente da Sicilia, comandata dal vice-ammiraglio lord Clarence. È composta di un vascello la *Vittoria* di 101 cannoni e 1020 uomini; di una fregata, la *Gibilterra*, cannoni 91, equipaggio 860; quattro corazzate, *l'Intrapresa*, *il Principe Consorte*, *la Quercia Reale*, *e la Resistenza*; — quest'ultima avendo toccato Napoli è in contumacia.

Malandrini nelle Marche. — L'altra notte, scrive il *Corriere delle Marche* del 2 ottobre, nel territorio di Candia si bussava alla porta del sig. Mariano Burattini, capitano mercantile in ritiro, che cerca in una sua casetta di campagna la quiete e l'aria buona.

Ma il povero capitano non può dire d' aver trovato tutta la quiete desiderabile, poichè andando ad aprire in quella certa notte gli si presentò un individuo borghese che domandò di fare una perquisizione onde assicurarsi che non vi fossero renitenti. « S'accomodi » rispose il galantuomo che avea la coscienza netta. Ma non l'avesse mai detto! Poichè, spalancata la porta, egli vide precipitarsi dietro circa dodici individui, alcuni dei quali *vestiti da carabinieri* s' impadronirono di lui, gli altri ascesero al piano superiore per far altrettanto della moglie e di chi trovavasi in casa, i quali tutti furono portati in cantina, legati, rinchiusi sì che non potevano in alcun modo farsi sentire.

Allora i ladri misero a sacco la intera abitazione, rubarono quanto poterono, perfino la lana dei materassi cagionando nel complesso un danno di circa mille scudi.

A ciò, dobbiamo aggiungere che da alcun tempo a questa parte nelle campagne vicine si fanno più frequenti le aggressioni e i furti. Pare che una banda ardita e condotta da capo tristamente esperto, sappia eludere la vigilanza della forza pubblica e far gli affari suoi grassamente e senza pericolo.

Un macellaio industrioso. — Scrivono da Melara al *Polesine* di Rovigo del 28 settembre:

Il macellaio P. C. con un peso illegale si industriava di defraudare giornalmente circa 44 libbre di carne nelle somministrazioni che faceva alla truppa colà stanziata.

Avutane notizia l' autorità di pubblica sicurezza procedette il 23 andante al di lui arresto, e lo passò nelle carceri per il relativo procedimento criminale.

Sequestro di giornale. — A Napoli il 1° ottobre, fu sequestrato il *Popolo d'Italia.*

Fenomeno curioso. — La *Patria* di Napoli del 2 scrive:

Giorni fa, udimmo a parlare d' un male molto simile, nei sintomi, al cholera; ma che aveva colpito i cani a Maiuri in provincia di Salerno. Chi narrava il fatto aggiungeva che quelli tra gli attaccati, tra i casi insomma, i quali erano fatti curare, passavano immediatamente nel numero de' morti della giornata, quelli invece, i quali, lasciati liberi, potevano correre per la campagna, fermatisi in un punto, cominciavano, quasi diremmo a rimuginare la terra col muso e poi a fiutare con forza, traendo a sè per le narici quelle esalazioni. Assicuravano che la scienza s'occupasse già dello strano fenomeno. Ora il *Pungolo* dice che un fatto identico sia avvenuto nella provincia di Foggia e l'*Avvenire* dice essere avvenuto lo stesso in Sorrento ed in un paesetto non lontano, e che i cani, dopo aver rimosso alquanto la terra col muso, mangiavano qualche cosa che non si conosce che mai fosse. Se la cosa è vera, non potrebbe riuscir indegna di scientifiche ricerche.

I celibi di Munster. — Nella vallata di Munster, scrive la *Gazzetta del Popolo Ticinese* del 3, venne giorni sono giudicato un affare assai interessante, concernente una promessa di matrimonio. Parecchi fratelli e sorelle, celibi, si erano reciprocamente impegnati, mediante convenzione, a non maritarsi. A quanto pare quella promessa divenne fastidiosa ad una delle ragazze di quella casa; s' innamorò d'un giovane, e ben tosto furon fidanzati. Gli altri fratelli e sorelle ne furon irritatissimi e fecero valere il loro trattato comune di celibato. La giovine sorella fuggì presso il suo promesso sposo, ma fu in seguito ricondotta violentemente da' suoi alla casa paterna. Il fidanzato li citò in giudizio onde ottenere l' adempimento della promessa di matrimonio.

Durante questo tempo la giovine sorella si era, dicesi, lasciata convincere dalla sua famiglia a restar celibe ed a rompere la promessa matrimoniale che aveva preso. Il tribunale in seguito a questo cambiamento, ha condannato questi ostinati celibi a pagare al querelante 4000 franchi, ciò che ebbe luogo.

Scoperte archeologiche. — Nella *Gazzetta del Popolo Ticinese* si legge:

Secondo i rapporti fatti dal distinto archeologo Troyon sulle sue recenti scoperte archeologiche, nella riunione tenuta a Romont (Vaud) dalla Società istorica della Svizzera francese, si sarebbe trovato che gli elvezi non sono la popolazione primitiva del nostro paese, ma che essi furono preceduti da una popolazione più antica, e che essi non appartengono alla razza germanica, ma alla razza gallica. L'eminente archeologo si sarebbe inoltre convinto che il laminatoio era già conosciuto all'epoca degli elvezi; diverse piastre in bronzo, ritrovate nei tumuli, non hanno potuto evidentemente esser fatte col mezzo del martello.

Il signor Martignier ha dato dei dettagli sulla distruzione di Aventico (Avanches) e sua istoria nei secoli susseguenti. L'autore crede che questa città era cristiana già dal secolo III; il suo primitivo nome, Wiflisborg, gli sembra essere di origine scandinava.

Il signor Farel figlio ha riconfermato i detti e le tradizioni dell'antichità, che volevano essersi i nostri avi nutriti di ghiande; egli ha presentato all'assemblea un piatto contenente una specie di focaccia di ghiande, che venne trovato negli scavi di una stazione lacustre.

Presso Unterlunkhofen, sulle rive della Reuss, la Società d'istoria cantonale ha fatto conoscere la più grande delle 46 colline tumularie, che trovansi nei boschi della montagna di Baeran. Il fondo di queste tombe è ricoperto di macigni e strati di ciottoli, il tutto disposto da veri artisti. Al disotto è il suolo naturale. Il diametro del luogo occupato è di 60 piedi nel mezzo, e di 90 nella parte inferiore. La profondità nel centro è di 15 piedi. A 10 piedi si trovarono una diecina di cripte differenti, che rinchiudevano dei corpi bruciati o seppelliti, appartenenti all'epoca *anti-romana*. Li oggetti di ornamento in metallo sono di una composizione molto fina e di una forma elegante, salvo alcuni in bronzo e ferro. Una veste d' una grande finezza, a quadretti rosso-verdi, e che ho dovuto appartenere a qualche donna di distinzione, si è conservata mediante l'ossidazione del metallo di cui era composta. In fatto d' ornamenti, si trovarono oggetti rimarcabili, come braccialetti, anelli, orecchini, spilli, ecc.

Necrologia. — Nella notte del 30 settembre si spegneva in Firenze una cara vita, lasciando immersa nel dolore una inconsolabile consorte. Zinobi Nieto, ottimo cittadino, affezionato marito e zelante impiegato, dopo aver percorso la carriera dei consolati di marina con plauso dei superiori, con stima dei subalterni, nel settembre 1865 otteneva dal Governo la meritata giubilazione, e mentre in Viareggio si disponeva a godere i frutti del riposo, una crudele malattia in pochi giorni lo conduceva alla tomba.

Basti questo piccolo tributo di affetto e di stima a ricordarlo ai parenti lasciati nel cordoglio, e a quanti ebbero la sorte di conoscerlo ed apprezzarlo.

— L' *Italia Centrale* di Reggio nell' Emilia del 4 corrente ci reca la triste notizia della morte del prode maggiore Giulio Fiastri, ferito a Palermo mentre combatteva le bande armate che avevano invasa quella città.

NOTIZIE ULTIME

Stassera, 5, è aspettato a Torino il corriere di gabinetto, latore del trattato di pace coll'Austria. L'on. Visconti Venosta parte pure stassera alla volta di Torino per la ratifica del trattato.

Domani a sera sarà il trattato rinviato a Vienna, coi buoni del tesoro, rappresentanti la somma, che l'Italia assume di sborsare in contanti all' Austria, e che ascende, come abbiamo già annunziato, a 35 milioni di fiorini, corrispondenti ad 87 milioni e mezzo di lire italiane.

È sciolta la riserva generale d'artiglieria; i reggimenti e le batterie che la componevano ebbero già l'ordine di recarsi alle stanze loro assegnate.

Il Consiglio comunale nella seduta della decorsa sera ha presa alla unanimità e fatta conoscere per telegramma la seguente deliberazione:

« Il Consiglio comunale di Firenze unanimemente delibera d'inviare un fraterno saluto a Venezia, esultando che sieno finalmente ricongiunte alle popolazioni sorelle le nobili provincie che la violenza e la oppressione tennero finora divise dalla Madre patria malgrado la costanza dei loro propositi, la grandezza delle loro sventure e la santità dei loro diritti. »

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente si legge:

Il Governo del Re, appena ebbe notizia della sottoscrizione della pace, si affrettò a comunicarla ai municipi di Venezia, di Verona e di Mantova, coi telegrammi seguenti, a cui aggiungiamo le relative risposte:

Alla Rappresentanza municipale di Venezia.

3 ottobre 1866.

La pace è stata firmata oggi a Vienna: il Governo del Re saluta Venezia restituita all'Italia, esaudita nelle sue lunghe aspirazioni, premiata del suo perseverante eroismo, nuova forza e nuovo decoro della Nazione.

Il presidente del Consiglio dei ministri
RICASOLI.

Da Venezia:

Al presidente del Consiglio dei ministri.

4 ottobre 1866.

La Rappresentanza municipale di Venezia esulta per la pace firmata. Ringrazia ossequiosa per la favorita immediata notizia, e pel nobile confortante saluto a Venezia. Venezia ne ha appunto un grande premio. Venezia dimentica i suoi dolori, esaudita adesso nelle sue lunghe aspirazioni e grida, libera finalmente: *Viva l'Italia una! — Viva il Re! — Viva il Governo del Re!*

Il ff. di podestà
GASPARI.

Alla Rappresentanza municipale di Verona e di Mantova.

3 ottobre 1866.

La pace è stata oggi sottoscritta a Vienna: il Governo del Re lo annunzia lieto alle nobili provincie che secondo la natura, il diritto, i sentimenti, i voti vengono a riunirsi all'Italia, e le crescono forza e decoro.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
RICASOLI.

Da Mantova:

Al barone Ricasoli, Presidente del Consiglio dei ministri.

4 ottobre 1866.

Espressioni di viva riconoscenza per l'avuta comunicazione. Lieto è il Municipio e la popolazione tutta. Al Governo del Re, Mantova invia sensi di omaggio e di devozione.

MUNICIPIO DI MANTOVA.

Da Verona:

Il Municipio di Verona al Presidente del Consiglio dei ministri.

4 ottobre 1866.

Avuta la notizia della pace conchiusa. Verona risponde festante: *Viva Italia unita! — Viva Vittorio Emanuele nostro Re!*

(Firmati) DELLA BETTA, podestà.
GIULIANI, assessore.
TURELLA, id.
BACCOLI, id.
ARREGASSI, id.
MAROLLI, segretario.

Il Governo ha inoltre ricevuto i telegrammi seguenti:

Al Presidente del Consiglio dei ministri

Venezia.

La Camera di commercio di Venezia, a nome di tutti i suoi rappresentanti, mi dà l'onorevole incarico di rassegnare a S. M. i sentimenti di devoto ossequio con cui salutano il loro Re ed il Governo nazionale.

Il Commissario di S. M.
G. REVEL.

Treviso.

La notizia della pace pubblicata sul far del giorno produsse qui quell'esaltazione vivissima che era da prevedere. Verso le 10 antim. furono tirati 101 colpo di cannone. Alle 4 pomeridiane si cantò in duomo il *Te Deum*, e si recitò l'orazione « pro Rege nostro Victorio Emanuele. » Tutto il giorno bande musicali percorsero la città imbandierata, seguite da una folla plaudente al Re e all'Italia.

I cittadini, lasciato il lavoro, furono tutti sulle vie a festeggiare il fausto avvenimento. La sera la città venne illuminata.

Vicenza.

La notizia della sottoscrizione della pace venne accolta con grande contentezza da questa città e provincia. La città si ornò di bandiere, e la sera fu rallegrata da luminaria.

Altri dispacci pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* annunziano che anche a Napoli, a Caltanisetta ed in Ascoli-Piceno la notizia della conclusione della pace con l'Austria fu festeggiata con pubbliche dimostrazioni di gioia.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente enumerazione dei casi e morti di cholera:

Napoli. — Dal mezzodì del 4 corrente a quello del 5: casi 33, morti 16, più 10 dei precedenti.

Genova. Dalle ore 7 ant. del 4 a quelle del 5 ottobre vi furono 4 casi e 4 morti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — La *France* dice correr voce che Benedetti sia per essere nominato ambasciatore della Francia a Firenze.

Vienna, 5. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica un decreto imperiale che toglie lo stato d'assedio già proclamato in parecchie provincie dell'impero.

Napoli, 5. — È stato pubblicato un proclama del sindaco in cui, invitando i cittadini ad imbandierare le loro case per festeggiare la pace, manda un saluto ai fratelli della Venezia in nome della città tutta, lieta e festante all'annunzio del loro riscatto dal servaggio straniero.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 4 ottobre

	ottobre 4	ottobre 5
Fondi francesi 3 %	68 97	68 87
» » Fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	96 90	96 85
Consolidati inglesi	89 1/2	89 1/4
Italiano 5 % in contanti	55 70	55 70
» fine mese	— —	— —
» 15 ottobre	55 75	55 70
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	637	635
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	346	347
Strade ferr. Vitt. Emanuele	70	70
» » Lombardo-Ven.	410	410
» » Austriache	373	378
» » Romane	66	66
Obbligazioni	114	115
» ferr. di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze	part.	a5 30	a7 30	12 — m	p3 »	p5 »	6 5
S. Donnino	»	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 55	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	»	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 35	12 58	[illegible]	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 12	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	»	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa	arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa	par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

[illegible]

SPEZIA-PISA

[illegible]

PISA-SPEZIA

[illegible]

SERVIZIO CUMULATIVO con le strade Ferrate Meridionali e dell'Alta Italia (Via di Pistoia).

[illegible]

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

[illegible]

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

[illegible]

SERVIZIO CUMULATIVO con la strada Ferrata Romana (Sezione Sud) e con la Centrale Toscana (Via Maremmana).

[illegible]

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

[illegible]

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

[illegible]

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

[illegible]

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

[illegible]

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

[illegible]

CECINA-SALINE

[illegible]

SALINE-CECINA

[illegible]

TORRENIERI-ASCIANO

[illegible]

ASCIANO-TORRENIERI

[illegible]

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 5 ottobre

[illegible]

Milano, 4 ottobre

[illegible]

Genova, 4 ottobre

[illegible]

Torino, 4 ottobre

[illegible]

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 115.